

glioccio, col rimanente della mia a lei deuotissima famiglia. E col fine raccomandandomi, le bacio la mano. Di Venetia, l' ultimo di Gennaio, 1555.

A M. DOMENICO VENIERO.

SE IN questa mia lunga & ostinata infermità potesse alcuna ragione recarmi conforto; douerebbe piu di tutte giouarmi l' effempio di V.M. la qual essendo nata all' operar cose degne di lode, & a seruir la sua nobilissima patria, in tutte quelle imprese, che a gentilhuomo si richieggono; & hauendo ne' primi tempi della sua giouanezza fatto conoscere, come in lei pari uolontà con pari forze era congiunta; non ha piu libertà di seguir dietro a quei gloriosi principj, ma uiue soggetta da molti anni in qua, come a tiranno, ad un crudelissimo catarro; il quale, non che di uscir di casa, ma ne pur di mouere i piedi le permette. e nondimeno ella, non lasciandosi sottomettere al male in quella parte, ch'è piu nobile in lei, con inuitto animo resiste alla uiolenza del nimico, e trappassa, mal grado di lui, l'hore del giorno senza molta noia, diletlandosi hora co' libri, che del continuoo compagnia le fanno; hora con gli amici; i quali, tratti da desiderio di gustare la dolcezza de' suoi dottissimi ragionamenti, ne uanno uolentieri

tieri quasi ogni giorno a uisitarla. questa fortezza, io prouo ogni giorno in me stesso, quanto sia difficile, e per conseguente quanto degna di lode. perciocche, parendomi di possederla per scienza, hauendone letto ciò che scriuono i piu approuati antichi; quando mi riduco all'atto di adoperarla nel mio presente bisogno, conosco ueramente di non hauerla, e mi si fa chiaro, che i nomi delle uirtù si apparano da' libri, ma la uera sostanza da Dio ci uiene; e che tutte le dottrine humane appetto alla diuina gratia sono assai meno, che un'ombra appetto al corpo; non hauendo che fare que' beneficij, i quali da gl'ingegni de gli huomini riceuiamo, con quelli, che dalla benignità del sommo padre, pienissimo fonte di tutti i beni, deriuano. bisogna adunque, che di questo fonte io bea; che può solo e rendere al corpo la sanità, e donare all'animo fortezza. e per farmi di questa gratia meno indegno; cercherò di disporre la mente a' piu sani consigli; laszierò i desiderj delle cose caduche; fuggirò le passioni; ingegnerommi d'imitare, s'io potrò, V. M. la quale, come dotata di alto sapere, auuedutasi di non potere ottener l'intera saluezza del corpo, a conseruar l'animo con ogni studio si è riuolta; e ritrahendolo fuori della tenebrosa caligine delle cure mondane, hallo condotto nella luce de' celesti pen-

pensieri: ne' quali risplende la bella forma dell'honesto, appariscono i meriti di ciascuna virtù, e ueggonsi le cagioni de gli eterni mali, e quali siano per sanarli piu opportune e piu sicure medicine. tra tanto, dalla sua benignissima natura, e dalla mia offeruanza uerso lei assicurato, di due cose ardirò di pregarla, l'una, che le piaccia di confortarmi con qualche spiritual sonetto; a fine che stanco per la lunghezza del male, io non caggia nell'errore dell'impazienza: l'altra, che, potendo, mi aiuti con parte di que' rimedi, i quali ella adopera per non sentire le afflittioni del corpo, e per uiuere, come fa ella, una giocondissima, e tranquillissima uita. Le bacio la mano. Di casa, il II. di Febraio, 1555.

A M. RAFAEL CORNARO.

FIERO ueramente, e troppo miserabile è stato il naufragio, c'hauete sostenuto: ne può a partito alcuno uscirmi di fantasia l'horribile aspetto di quella fortuna, la quale per l'intero spatio di tre giorni, e tre notti, con quanto maggior empito può nascere dalle forze congiunte di tre potenti nimici, il cielo, il mare, i uenti, hora in questa parte, hora in quella hauendoui sospinto, alla fine, toltiui tutti gli aiuti, miseramente ui sommerse. qual animo, qual pensie-